

VANDALIZZATE DAVANTI A LICEO D'AZEGLIO DI TORINO

# Pietre d'inciampo. La cura della memoria che interroga tutti

**Per Adachiara Zevi  
«fanno paura  
perché insidiano  
ogni volontà  
di rimozione»  
LIA TAGLIACOZZO**

■ ■ Le *Stolpersteine* sono piccoli sanpietrini ricoperti di bronzo con incisi il nome, la data di nascita, la data e il luogo di morte, Auschwitz piuttosto che Mauthausen o qualcuno degli altri campi della morte. A realizzarli è l'artista tedesco Gunter Demnig in un progetto che coinvolge tutta Europa, dedicato alle vittime delle persecuzioni religiose, politiche e razziali del nazismo. Nei giorni scorsi a Torino ne sono state vandalizzate due dedicate a due vittime della Shoah - Franco Tedeschi e Virginia Montalcini - poste all'ingresso del Liceo D'Azeglio di cui i due erano studenti. E che è lo stesso dove ha insegnato Augusto Monti formando alunni come Pavese, Bobbio, Mila, Ginzburg, Einaudi e tanti altri antifascisti.

**SOPRA E ACCANTO** alle pietre di inciampo un brutto adesivo con una fiamma tricolore e la scritta «Difendi Torino». I responsabili di Aliud - i firmatari dell'organizzazione di destra - hanno preso le distanze, gli studenti hanno denunciato un clima intimidatorio e i genitori hanno scritto lettere di protesta. Ma la vandalizzazione delle pietre di inciampo è tutt'altro che una novità. Diffuse sul territorio, minute, quasi invisibili a chi non vi faccia «inciampare l'attenzione» sono esposte a graffi, sfregghi di vernice, addirittura ad asportazione dai marciapiedi dove sono state collocate in pose in opera che diventano cerimonie collettive. È proprio la loro caratteristica di grande pervasività che le rende tanto vulnerabili: «Perché gli *Stolpersteine* fanno così paura da essere profanati, imbrattati, divelti, rubati, distrutti? - si domanda Adachiara Zevi, presidente di Arteinmemoria referente delle iniziative di Demnig in Italia - Sostanzialmente perché non sono un monumento "gestibile", in un luogo deputato, regolato da orari di visita, permessi e autorizzazioni».

La diffusione sul territorio ne demanda la cura ai singoli cittadini, sono loro che li lucidano - a volte il portiere, altre un singolo condomino - e che li mantengono vivi. Altre volte sono trascurati e abbandonati. Il loro stato di cura rivela lo stato della memoria del mondo - e non solo del suolo pubblico - in cui sono incastonati.

**«VIVONO IN MEZZO A NOI** - prosegue Zevi - si appalesano all'improvviso, insidiano ogni volontà di rimozione, ci costringono quotidianamente a ricordare cosa è accaduto in quel palazzo, in quella via, a quei vicini di casa». Costringono a farsi domande. «Perché li hanno portati via - insiste Zevi - Cosa hanno fatto? Dove li hanno portati? Perché non sono tornati? E, soprattutto, se fossimo stati al loro posto, cosa avremmo fatto? Li avremmo nascosti o avremmo fatto finta di niente? Sono interrogativi inquietanti che vietano ogni indifferenza».

La posa delle prime pietre d'inciampo - dove l'inespicabile è quello della memoria civile - è avvenuta in Germania nel 1993 ma oramai la dicitura è entrata nel vocabolario Treccani e ne esistono interpretazioni «estensive» come quelle della scuola media Macinghi Strozzi a Roma che ha dedicato delle pietre di inciampo autoprodotte a 24 migranti scelti tra i 34mila morti in questi anni nel Mediterraneo. O quella di una scuola di Buenos Aires che ha raccolto l'idea e ne ha collocate alcune di fronte al proprio ingresso per ricordare degli studenti giunti in Argentina in fuga dalle leggi razziali fasciste.

**COSÌ ALLA VIOLENZA** del furto compiuto alla fine del 2018 che, a Roma, a Madonna dei monti, ne ha espantate 20 dedicate alla famiglia Di Consiglio e Di Castro (ricollocate poche settimane dopo con una cerimonia a cui ha partecipato tutto il quartiere) fa da contraltare «Spolveriamo la memoria»: «Un'iniziativa importante per mantenere viva la memoria e riportare le persone a casa nei posti dove loro abitavano». Ma, nonostante i vandali, la posa delle pietre di inciampo non si ferma e - nonostante le difficoltà legate al covid - c'è modo di collocarne ancora, oltre alle circa 70mila che ci sono in Europa e le oltre 600 in Italia.

